

# Spettacoli

Antonioni  
protagonista  
del film  
di Robbe-Grillet

■ Michelangelo Antonioni sarà il protagonista del prossimo film di Alan Robbe-Grillet. La storia è nel ruolo di un ufficiale di cavalleria custode di un segreto inconfessabile. Lo ha annunciato lo stesso regista, scrittore a Parigi dove è in corso una retrospettiva di Antonioni e la presentazione del suo libro *A volte si fissa un punto*

Otto miliardi  
in extremis  
al bicentenario  
di Rossini

■ Con una controffensiva dell'ultimo momento il ministro del Tesoro Barco ha rinviato le celebrazioni per il bicentenario di Rossini. Lo stanziamento torna dunque di un otto miliardi coprendo così gli esborso sostenuti finora dal comune di Pesaro fidando sulla copertura ministeriale



Accanto Silvio Berlusconi. In basso il produttore Claudio Bonivento



Qui accanto Diego Abatantuono durante le riprese in Messico di *Puerto Escondido* (il film sarà sugli schermi a Natale). Nella foto qui sotto il regista Gabriele Salvatores



## La Rai odia gli eroi di cartone italiani?

DAL NOSTRO INVIATO RENATO PALLAVICINI

■ FIRENZE. Nelle belle sale della seicentesca Villa Castelletti vicino Firenze sede del terzo Forum Cartoon ieri mattina circolava una battuta: «La animazione italiana c'è ma non si vede la Rai si vede ma non c'è». E la Rai in pieno giorno appunto si è fatta vedere. Per la prima volta si è presentata ufficialmente al Forum tenendo una conferenza stampa terminata in modo a dir poco tumultuoso. E se l'obiettivo era quello di dimostrare anche di «esserci» non ci sembra che sia stato raggiunto. Ma vediamo di spiegare.

Forum Cartoon è un appuntamento annuale che mette a confronto produttori (autori e studi di animazione) con le reti televisive interessate a finanziare film e serie a cartoni animati «made in Europe». Ad organizzare il tutto è Cartoon una branca del progetto Media della Cee che si occupa appunto del cinema d'animazione. Quasi tutte le principali reti televisive europee sono presenti e partecipano in vario modo a molti dei progetti presentati. Diciamo «quali» perché sono proprio le reti italiane Rai e Fininvest che più volte e sollecitate fino ad oggi hanno sempre disertato la manifestazione.

«Tutti i film di Salvatores sono stati prodotti da Berlusconi». La frase di Gori riapre la polemica sul ruolo svolto nel cinema da Sua Emittenza. Perché non chiamarlo finanziatore?

# Produttori, faccio tutto io

Una frase di Giorgio Gori riattizza la polemica sul ruolo del produttore oggi in Italia «Berlusconi ha prodotto tutti i film di Salvatores non solo quello che si è guadagnato l'Oscar» ha scritto sull'Unità il giovane direttore di Canale 5. Ma i Cecchi Gori e Minervini non ci stanno. La parola a Ciccio Tedesco e Bonivento «Inutile scandalizzarsi senza i soldi delle tv non riusciremo a produrre i nostri film»



MICHELE ANSELMI

ROMA. Ai più attenti non era sfuggita quella fraseletta messa lì da Giorgio Gori nella lettera pubblicata dall'Unità. Liquidato la polemica sul *Segno del comando* il giovane direttore di Canale 5 plaudente alle lungimiranza dell'azienda con queste parole: «Bene il prossimo film di Amelio sarà prodotto da Silvio Berlusconi così come Berlusconi ha prodotto tutti i film di Salvatores non solo quello che si è guadagnato l'Oscar». Chiaro il messaggio? Se *Marabech Express Turnd e Mediterraneo* si sono potuti fare il merito va per intero a Sua Emittenza con buona pace di Gianni Minervini e dei Cecchi Gori. Nemmeno i premiati in qualità di coproduttori.

Inutile dire che l'allegria di menzionare non ha fatto molto piacere agli interessati. Per il nuovo dispute sulla tenuta della Penta (la società alla parità di Cecchi Gori e Berlusconi) dopo la marcia della scorsa primavera quando sembrò che i

due soci si avviasero verso un ragionevole divorzio «Io comincio dichiarazioni che riguardano la Penta solo con il mio socio Berlusconi in privato» manda a dire Vittorio Cecchi Gori. Che decodifica significa? «Caro Giorgio Gori, pensa quello che vuoi non ho tempo per risponderti tanto i problemi della società li di scuto altrove».

Anche Gianni Minervini che quel film li ha progettati amati e sofferti non vorrebbe riaprire le ostilità. «Pare che i film di Salvatores li abbiamo fatti tutti tranne che noi», ironizza il produttore di *Garagaster*. «Produrre un film significa possederne il diritto di proprietà. Una cosa è il produttore che trova il regista sceglie gli attori e fa le riprese e una cosa è il finanziatore», osserva Minervini. «Con tutta la stima per Berlusconi che ringrazio per avermi telefonato dopo l'Oscar è meglio dire che lui sia il produttore dei miei film. Altrimenti anche la Banca nazionale del lavoro potrebbe fregliarsi del titolo di produttrice quando li

## «Autori, alla larga dalla Fininvest»

Caro direttore, evocato dalla lettera di Giorgio Gori se lei permette, ecco mi qua. Sono il regista del *Segno del comando*, film televisivo vituperato fatto a pezzi, e mandato in onda su Canale 5 in pieno Ferragosto. Film bello brutto anzi bruttissimo e chi lo sa? Le reti Fininvest sono una lavatrice e distinguere, altra verso l'oblio un paio di mutande da una camicia è pressoché impossibile (uno dei pochi che ci riesce è quanto pare è Aldo Grasso esimo professore in pedalin rotanti nel groviglio della biancheria). Comunque sia io sul copione di David Greco ero convinto di aver realizzato un film gradevolissimo non banale e soprattutto privo di volgarità per una platea televisiva tranquilla e rilassata. Errore. Io non avevo fatto un film. Avevo fatto un contenitore per la pubblicità. E come contenitore a detta degli specialisti della Fininvest non era un granché. Anzi una frana alla quale hanno cercato di porre rimedio dandogli «quel bel ritmo» inseguito dai produttori televisivi. E il rimedio è stato stupido facendone un film «monocorde sciocco e noioso». Frase da me pronunciata enfaticamente appena ebbi visto la nuova casetta che i ragazzi della Fininvest mi avevano portato pieni di entusiasmo. Parole sante che ebbro poi l'onore di essere citate sia da Grasso che da Gori.

Morale: la televisione commerciale ha le sue regole. Un autore che rivendica un minimo di libertà espressiva deve stare alla larga. Non si può confondere la Fininvest con la Rai. Diversi gli obiettivi, diverse le funzioni, diversi i rapporti culturali con il pubblico. È solo da augurarsi che la Rai rescia sempre di più a divancare. E per essa l'unico modo per uscire vincente dallo scontro. Nell'interesse di tutti.

Cordiali saluti.

Giulio Questi

tificazione internazionale, ciascuno gonfia il petto e lo riempie di medaglie».

«Le conosco bene queste gare all'appare», ricorda Roberto Cicutto, produttore indipendente associato ai Cecchi Gori per *La leggenda del santo bevitore* e ora per *Il segreto del bosco vecchio*, sempre di Olmi. «Avevo notato anche quel passaggio dell'articolo di Gori sull'Unità. Che dire? Ogni tanto i Cecchi Gori vivono con Berlusconi ciò che noi subiamo dai Cecchi Gori. È il ironico commento del giovane produttore. Il quale vorrebbe per sé il titolo di coproduttore. «Se faccio un accordo con altri e se quegli altri si occupano del versante finanziario è giusto che rivedano un ruolo. Semmai preferirei avere altri interlocutori. E in ogni caso penso che si possa mantenere un giudizio negativo sul duopolo televisivo e continuare egualmente a lavorare con la Penta».

Chi non vede proprio il problema è Maurizio Tedesco, anch'egli produttore indipendente associato alla Penta (*Il mio re di gomma. Nel continente nero*). «Mettemoci d'accordo sul nome inventiamone un altro ma non prendiamoci in giro Berlusconi e i Cecchi Gori. Formano una *major company* all'americana alla quale produttori e registi si rivolgono per trovare dei finanziamenti. Inutile nascondere il ruolo del produttore spesso è svilito dalla ricerca dei soldi». Tedesco esprime «massima stima a Cecchi Gori» riconosce di

In dodicimila al Palaeur di Roma per l'apertura del mini-tour di Francesco De Gregori

## Viva l'Italia, abbasso Tangentopoli

Un trionfo il concerto romano di Francesco De Gregori, in apertura del mini-tour che si conclude il 29 a Torino. Dodicimila al Palaeur di Roma per ascoltare canzoni vecchie e nuove del cantautore di Alice Rit mi sostenuti, una grinta rock alternata a momenti più intimisti. Un bel clima festoso. E tanti applausi e accendini per *Viva l'Italia* «una canzone vecchia che avrei potuto scrivere cinque minuti fa»

ALBA SOLARO

ROMA. Un paesaggio di Van Gogh sul grande fondale, cinque cori di cori e un cielo inteso poi arriva lui panama in testa stivali da cow boy e la vecchiaia Marlin scivola a tracolla con la band dietro e al tacca nel buio senza preamboli la storia di Alice che guarda i gatti e i gatti che guardano la luna. Ma lì nel Palaeur tutti gli occhi guardano lui. Sono tantissimi sono in dodicimila e tremono per questo tutto emozionale coi violini campionesi che lo rendono ancora più struggente. È un tutto indietro di vent'anni, anche se sembra solo ieri. «Sono canzoni legate agli umori popolari alla storia e all'immaginario della gente alle proprie piccole emozioni

cinque minuti fa è una canzone che è stata usata ed abusata a destra come a sinistra ma non è stata consumata e questa sera io e voi ce la siamo ripresa».

Una bella rivincita che strappa un mar di applausi il pubblico è di quelli che ha voglia di partecipare, di ascoltare ma anche di fare sentire la propria voce. C'è un bel clima festoso sotto la cupola del Palaeur tante facce sorridenti di adolescenti e di trentenni. Per De Gregori questo debutto di tournée è una buona occasione di verifica dopo l'uscita poche settimane fa del suo nuovo album *Canzoni d'amore*. E infatti ecco arrivare *Viaggi e miraggi* brano nuovo già polarissimo nonché oggetto pretesto di polemiche inestinte sulla decadenza di Roma caput mundi. Per De Gregori è più semplicemente «un viaggio di nozze: una gita crociata in tandem su e giù per l'Italia o se preferite una discesa all'inferno guidati però dal Mago Zurlì» insomma un viaggio ironico da gustare col senso del paradosso sull'onda di un sax esuberante e una melodia andante e accattivante.

Alla prova del nove, insomma

(sono i genitori di De Gregori che il pubblico saluta con un applauso). È più chiaro invece il progetto di sperimentare ogni tanto su arrangiamenti e autori quando De Gregori attacca *Renzo* un piccolo classico introdotto da una languida chitarra semiacustica e riletta con stile asciutto e intenso.

C'è spazio anche per l'invettiva lanciata a un (ex) amico giornalista (*Vecchi amici*) per le considerazioni politiche della *Ballata dell'Uomo Ragno* fino a *Rumore di menti*, che chiude simbolicamente il concerto.

Non che la serata sia finita. De Gregori ricompare solo seduto alle tastiere per cantare *Quattro cani* e *Santa Lucia* quando ritorna per regalare ancora un altro bis non può fare a meno di chinarsi verso le prime file raccogliere tra i tanti volti che la gente gli guarda da cantare *Generale*. Un piccolo dono fuori programma prima di chiudere davvero con due sogni americani: uno più bello dell'altro *Sotto le stelle del Messico* e *Ballata Bill*.

Dopo Roma la tournée di De Gregori continua. Ieri era a Firenze: stasera toccherà Milano e il 29 farà tappa a Torino.



Accanto Francesco De Gregori durante il concerto al Palaeur di Roma dove ha presentato «Canzoni d'amore»

La Rai (dopo due anni di totale disinteresse, quest'anno forse anche per le critiche scritte da più parti) si è decisa a farsi vedere. Lo ha fatto in «grande» stile mettendoci in campo i massimi responsabili che si occupano del settore dell'animazione e dei ragazzi e cioè Paola De Benedetti di Raddue e Luciano Scalfà capo struttura di Rauno (i Raddue). Ma la loro presenza è soprattutto quello che hanno detto non ha fugato la sfiducia sulla reale volontà della tv di stato di sostenere il cinema di animazione europeo ed italiano. Anzi Luciano Scalfà li ha detto a chiare lettere «Nel prossimo biennio Rauno non cambierà la propria politica. Il che vuol dire: massiccio e costi di cartoni americani e giapponesi, niente europei e men che meno italiani. Un esempio? Secondo dei contenuti in uno studio presentato in questo forum di Firenze che utilizza fonti della stessa Rai nel 1990 si è un totale di 256 ore di cartoni animati trasmessi: la quota europea si ferma a 59 e quella italiana non è a zero».

Eppure le produzioni italiane esistono e sono valide. Lo testimonia il fatto che nelle tredici edizioni del Forum più di un progetto ha ottenuto l'interesse di altre reti tv europee. Di fronte ad una situazione dei generi i dirigenti della Rai venuti a Firenze al di là di vighie promesse e misurate incipitazioni su progetti futuri (ne è stato presentato uno *Chi animali del bosco da quattro soldi* serie di 26 puntate in coproduzione con 19 organismi televisivi europei tra i quali Raddue) si sono limitati a cantare il solito ritornello. Che è quello che grosso modo sono così i bambini sono dei voratori insaziabili di cartoni animati quindi dobbiamo dargliene sempre di più (ma per che aggiungiamo non di migliore di migliori?). Autori e produttori italiani però dice la Rai non sono all'altezza. I cartoni sono anche bravi ma non hanno né mentalità né strutture industriali adatte. Costano troppo e poi dicono la De Benedetti e Scalfà quei pochi soldi che ci sono in Rai li impieghino tutti nel *prime time* per battere la concorrenza della Fininvest così per i ragazzi (ma quando si capirà che il cinema d'animazione non è solo per i ragazzi?) restano le briciole. E se la De Benedetti si limita a registrare la situazione Luciano Scalfà di Rauno avanza qualche paragono avventato e parla nei confronti degli animatori italiani di artigiano in cerca di fronte azzurro.

Così alla fine di anni di tentennamento smarrito il segretario dell'Asifa (Associazione del cinema d'animazione italiana) Alvo Bastianich non c'è la fa più e sbotta «Qui si spara sugli imbecilli dice e la Rai si comporta come i nostri governanti che per anni hanno sperperato il patrimonio pubblico e oggi se la prendono col cittadino. Non solo conosci ma anche in qualità». Tra le urla degli applausi degli animatori presentati la conferenza stampa termina ingloriosamente «I hat all Folks».